

# Flavio Pressacco: un professore sul parquet!

INTERVISTA AL PIÙ RECENTE VINCITORE DEL PREMIO INTERNAZIONALE INA, BRILLANTE PROTAGONISTA NON SOLO IN CATTEDRA MA ANCHE SUI CAMPI DI BASKET

**Prof. Pressacco, nel 2006 le è stato conferito il Premio Ina, come ha vissuto quei momenti?**

È stato emozionante non solo per il fatto che per un ricercatore questo Premio rappresenta la massima soddisfazione, ma anche per la solennità della cornice in cui si svolgono le cerimonie! Il Premio infatti viene organizzato ogni anno in due momenti celebrativi, entrambi molto suggestivi: dapprima si assiste a una cerimonia di premiazione generale alla presenza delle massime

autorità dello Stato, nel mio caso c'era Carlo Azeglio Ciampi; successivamente, a distanza di un paio di mesi, avviene – a Palazzo Corsini, sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1883 – l'assegnazione specifica. Nel corso di quest'ultima cerimonia ho esposto una relazione nella quale ho voluto fare omaggio a quello che indirettamente è stato il mio maestro: Bruno de Finetti. Devo dire che è stato impegnativo preparare questo intervento – “Bruno de Finetti, le scienze attuariali e la teoria della finanza nel XX secolo” – anche se ho vissuto l'occasione come una piacevole sfida, ripromettendomi di valorizzare alcuni aspetti della sua indagine scientifica che sono rimasti poco conosciuti. Inoltre si è verificata anche la straordinaria opportunità di legare questa mia esposizione alle celebrazioni del centenario della nascita del grande scienziato, nato a Innsbruck il 13 giugno 1906.

**Dal punto di vista emotivo è un riconoscimento paragonabile alla vittoria di uno scudetto nel basket?**

Vincere un premio così prestigioso e arrivare allo scudetto sono sensazioni forti e splendide al tempo stesso, ma si tratta di situazioni diverse. In una sfida agonistica ti confronti direttamente con altri, un riconoscimento scientifico proviene invece da un giudizio comparativo dei massimi esperti di quel settore.

**Quando ha iniziato la carriera universitaria?**

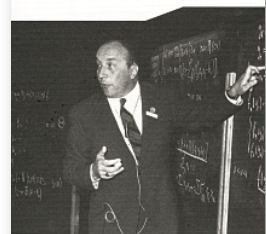
Immediatamente dopo aver conseguito la laurea in economia e commercio a Trieste, come raccontai nel libro *Incontri*. Prima della tesi feci l'esame di matematica attuariale con il professor Daboni, il quale mi chiese che intenzioni avessi per la tesi; io mi ero già impegnato con il prof. Ottavio Rondini ma percependo il suo atteggiamento favorevole gli proposi una tesina, riservandomi di chiedergli comunque una sorta di supervisione degli aspetti matematici della mia tesi. Avviai così un primo contatto

**Il prof. Pressacco mentre legge la sua relazione in occasione del Premio Ina per le scienze assicurative, e assieme a Franco Procaccini, presidente di Ina Assitalia (in basso l'esterno di Palazzo Corsini)**



A cura di Franca Daboni

Luciano Daboni  
(Incontri)



con quello che diventò il mio massimo punto di riferimento. Al dipartimento di matematica arrivai poi anche per una serie di coincidenze incredibili. Avevo capito che la mia vocazione era la didattica e la ricerca e subito dopo la laurea ero in attesa di una chiamata per il concorso da parte dell'istituto di tecnica industriale di cui Rondini era direttore. Per una serie di intoppi burocratici e altre circostanze, cioè



non si realizzò nell'immediato; Daboni che comunque seguiva le mie vicende, seppure da lontano, avvertito di questo, mi propose di fare un concorso per una borsa di ricerca finanziata dal Consiglio nazionale delle ricerche. Entrai così presso l'istituto di matematica finanziaria e rimasi subito affascinato non solo dalla personalità di Luciano Daboni ma anche dall'atmosfera fantastica di collaborazione scientifica e di simpatia umana che nell'istituto si viveva.

**Pochi anni dopo fu inaugurato all'Università di Trieste il corso di scienze statistiche e attuariali...**

Fu indubbiamente anche quello un momento favorevole per chi era giovane come me. L'avvio del corso di laurea in scienze statistiche, infatti, permise di riservare posti a cattedra per specialisti anche delle

discipline economiche finanziarie, per cui nel 1980 assieme a Ermanno Pitacco inaugurammo il nuovo corso di laurea. Ricordo con nostalgia quel periodo perché eravamo cattedratici molto giovani, stavamo nella stessa stanza e, avendo oltretutto un cognome simile, ci consideravano quasi come gemelli!

**La prima a laurearsi di quel corso fu Antonella Maier nel 1983?**

Era un corso eccellente, sicuramente non di facciata anche se appena avviato. La Maier fece da apripista con un ottimo lavoro!

**In quell'immagine "storica" della primavera del 1974 scattata a San Daniele del Friuli lei era ancora un giovane assistente?**

Sì, lo ero dal 1972. La foto ritrae docenti e giovani ricercatori della "scuola attuariale triestina", ci sono eminenti figure come i professori Daboni, de Ferra e Crisma. Compare anche Renato Taucer che era stato accolto come docente nell'istituto una volta in pensione dal suo lavoro di attuario delle Generali, essendo una persona con grandi qualità intellettuali a cui purtroppo era mancata l'opportunità della carriera accademica. C'è il compianto Mario Strudthoff che morì l'anno dopo e che era anche un grande appassionato ed esperto di musica, Attilio Wedlin pas-



sato al dipartimento di economia; era un "gruppo storico" formato da personalità scientifiche di grande levatura!

**L'ottima atmosfera di quegli anni, di cui parla spesso il professor de Ferra nei suoi libri e negli interventi di ricordo su Bruno de Finetti, ha condizionato quindi le sue scelte?**

Sì, senz'altro, e devo dire che non mi sono mai pentito!

**Per quale motivo vi eravate riuniti a San Daniele?**

Erano programmate delle giornate di studio, nell'ambito di un corso residenziale a cura appunto dell'istituto di matematica finanziaria, rivolto ai giovani e pure a manager e imprenditori, per conoscere l'attività di ricerca applicata ma anche per confrontarsi su temi reali. La scelta cadde su questa località perché rappresentava un'ottima soluzione sul piano della permanenza favorendo anche i momenti conviviali. Luciano Daboni, come me d'altronde, amava profondamente sia Trieste che il Friuli dov'era nata sua madre. Ricordo anche un aneddoto piacevole di quei

**In alto: Flavio Pressacco espone la sua tesi di laurea**  
**A sinistra: Luciano Daboni si complimenta con Antonella Maier, prima laureata in scienze statistiche e attuariali a Trieste**

**Qui sotto: docenti e ricercatori della "scuola attuariale triestina" nel 1974 (da sinistra, Luciano Sigalotti, Attilio Wedlin, Claudio de Ferra, Renato Taucer, Flavio Pressacco, Luciano Daboni, Ermanno Pitacco, Lucio Crisma e Mario Strudthoff)**





giorni legato proprio al mio maestro. Un giorno visitammo una cantina favolosa, dove notammo un graffito che diventò una specie di massima per noi tutti: "Il vino è un lento veleno, ma noi non abbiamo fretta."

### Che contatti avevate a quell'epoca con de Finetti?

Lo incontravamo a Roma dove insegnava e faceva ricerca, e qualche volta anche a Trieste. De Finetti fu al centro della costituzione dell'Amases (Associazione per la matematica applicata alle scienze economiche e sociali) ed era considerato da tutti come il presidente, essendo nettamente la persona di maggior autorevolezza dal punto di vista scientifico; nessuno però si sognava di gravarlo di un incarico formale, lo si considerava come una persona super partes che non necessitava di una carica, nonostante fosse il padre dell'associazione. Poi comunque si decise di riconoscergli un titolo con previa modifica dello statuto: de Finetti fu così presidente onorario dell'Amases fino al 1985 quando morì. Era una persona eccezionale da tutti i punti di vista, non solo per la sua acutezza; mi stupivo sempre di vederlo in prima fila attento dall'inizio alla fine a tutte le relazioni dei convegni a cui assisteva.

### La didattica per de Finetti era molto importante?

Interpretava la didattica nel modo giusto. Spesso i libri di matematica sono molto ostici perché sono dei condensati di ipotesi, teoremi, dimostrazioni che non lasciano trasparire



il significato sottostante, né il processo attraverso il quale certi risultati sono stati raggiunti. In tutti i suoi libri, invece, che sono veramente splendidi, descriveva sempre le motivazioni profonde, le vere esigenze sottese a certi problemi e le modalità migliori per affrontarle, e solo dopo svelava il punto di arrivo che emergeva come sintesi e diventava comprensibile come se uno fosse stato portato per mano, gradualmente, a raggiungere il risultato.

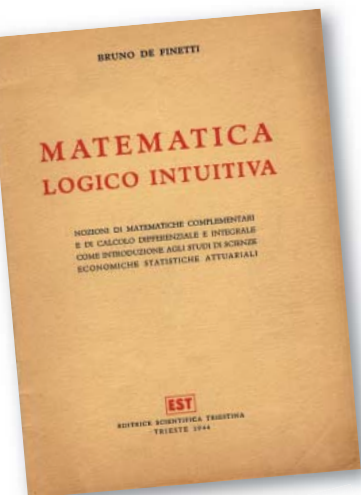
### Quali a suo parere i testi più significativi?

Ci sono due libri, in particolare, eccezionali: *Matematica logico-intuitiva* (1944) che era un corso della facoltà di economia, un corso mostruoso... ma in realtà si trattava della spiegazione delle basi della matematica valide credo per qualsiasi applicazione, e *Calcolo della probabilità* che pubblicò nel 1937/38 quando insegnava a Padova, un'opera straordinaria in cui da un lato si precisa tutta la sua nuova impostazione soggettiva, e nello stesso tempo vengono chiarite le premesse e le situazioni da cui sorgono spontanei i modi di affrontare e risolvere i problemi di calcolo della probabilità. Un libro attualissimo.

**Nella giornata dedicata a de Finetti nell'ambito del XXX convegno Amases è stato sottolineato, infatti, che non**

**si voleva solo celebrare la memoria ma trarre nuovi stimoli dalle sue opere...**

Certo, c'è senz'altro ancora oggi molto da scoprire! Bruno de Finetti vedeva talmente avanti che c'è il bisogno di riprenderlo perché aveva evidenziato molti aspetti in tantissimi campi che non sono stati ancora approfonditi del tutto. Inoltre credo che il suo modo di vedere la matematica sia stato un modo profondamente democratico. La matematica viene somministrata agli altri da chi l'ha capita con buone dosi di ermetismo, e ciò significa non farne apprezzare la bellezza alla maggior parte delle persone. La sua curiosità intellettuale lo stimolò ad applicare la grande abilità tecnica che possedeva a tantissime problematiche concrete; credeva fortemente nell'idea della matematica quale scienza che permette di capire come funziona il mondo, non solo l'universo ma anche le modalità di azione dell'essere umano e delle istituzioni. L'interesse per i comportamenti dell'homo economicus, se così possiamo dire, lo portarono a rimanere affascinato dalle lezioni di Ulisse Gobbi che teneva un corso a Milano di economia delle assicurazioni (ovvero di economia dell'incertezza). De Finetti da studente di matematica ne rimase folgorato e riportò anche nei suoi scritti che quelle lezioni gli lasciarono profonde tracce.



Bruno de Finetti



**Quale è stato l'apporto innovativo conseguito?**

Senz'altro quello spunto ha innestato tutta la sua visione della probabilità in senso soggettivo, l'ardita costruzione che interpreta la probabilità con quote di scommessa e quindi con un approccio operativo, come diceva lui, di fronte all'incertezza. Da questo poi la valanga spontanea di applicazioni nei mondi dove si trovava ad operare, quindi tipicamente nelle assicurazioni; non faceva alcuno sforzo, si poneva delle domande molto semplici considerando che prima ci sono dei comportamenti che ogni essere umano e ogni istituzione segue per raggiungere certi obiettivi in un contesto incerto, poi, da quelli, si possono inferire delle regole generali di comportamento. Quindi andava alla ricerca della regola sottostante che sintetizzasse delle invarianti; adottò questo procedimento seguendo solo in parte la teoria di Pareto, prendendone le parole chiave, "utilità" e "optimum" appunto. In particolare fu affascinato dall'idea che siamo tutti obbligati a venire a patti, nel senso che di solito gli obiettivi che perseguiamo non hanno un unico ottimo, buono per tutte le cose, ma ci sono diverse sfaccettature: si può ottenere qualcosa da una parte e magari meno dall'altra. Per questa

sua straordinaria intuizione, di recente Bruno de Finetti è stato indicato come capostipite della moderna finanza matematica, avendo pubblicato i suoi scritti ben prima del lavoro di Markovitz. E non arrivò a questo grande risultato studiando i problemi dal punto di vista astratto, fu una conclusione naturale legata al fatto che era chiaro per lui che ogni decisione riassicurativa aveva un pro e un contro e quindi fosse normale pensare in termini di optimum.

**Com'è riuscito uno come lei, alle prese con questo tipo di problematiche scientifiche, a seguire anche un corso allenatori?**

In effetti è una stranezza, oltretutto pensi che cattedra e panchina arrivarono contemporaneamente! Ricordo che nella stessa giornata in cui firmai il primo contratto da allenatore professionista con una società di serie A, mia mamma mi comunicò che mi avevano cercato da Roma per dirmi che avevo vinto il concorso. Però devo dire che lo sport non è venuto dopo, ma è nato con me. Sono figlio di un calciatore, mio padre aveva giocato durante la guerra con l'Udinese e, dotato di forte spirito agonistico, mi ha trasmesso fin da piccolo la passione per lo

sport. Alcuni dei miei primi ricordi consci sono legati proprio allo sport, la tragedia di Superga del Grande Torino per esempio, e poi imparai a leggere sul *Calcio Illustrato*. Ricordo come fosse oggi: corsi da mia madre che non ci credeva con l'ultima pagina della rivista leggendo la cronaca della seconda giornata di campionato tra Lazio e Juventus. Era settembre del 1949 e rammento bene anche il risultato: 1 a 3! Da ragazzo poi, dal calcio decisi di passare alla pallacanestro, anche se ero piccolo di statura, nel tentativo di trovare una identità distinta da quella del babbo. Fu una scelta inizialmente rovinosa perché non mi accettavano proprio a causa

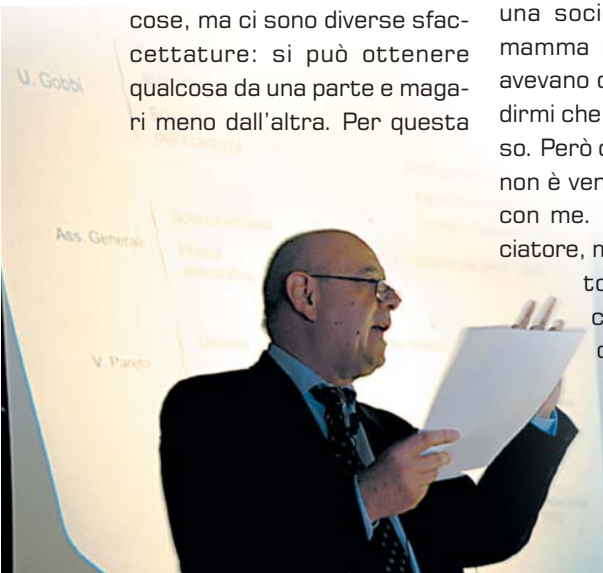
**Quale allenatore del settore giovanile della Snaidero, Flavio Pressacco ha vinto il titolo italiano juniores nel 1976**



della statura, ma io non mollai e ogni volta mi ripresentavo in palestra con tutte le scuse possibili e immaginabili.

**Come si delineò la strada dell'allenatore?**

Iniziai ad allenare giovanili già nel 1965, a soli ventun anni, con la Libertas. Fui un giocatore mediocre in effetti, arrivai al massimo a essere riserva in serie



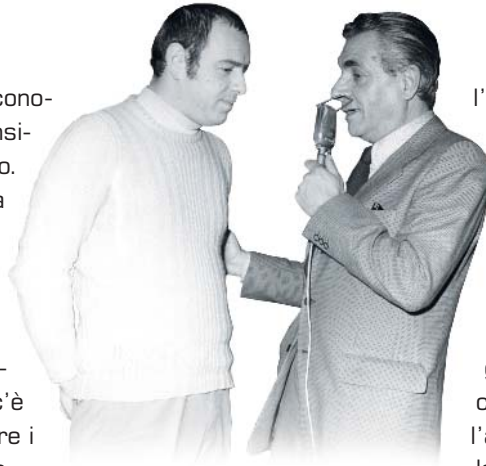
A, ma avevo una dote riconosciuta da tutti: venivo considerato l'allenatore in campo. Sia i compagni di squadra che gli allenatori mi consentivano molte libertà, nel senso che i miei consigli o comportamenti di gioco venivano subito accolti, quando si sa che se c'è una cosa che fa innervosire i coach è proprio un giocatore che invece di eseguire gli ordini suggerisce delle modifiche. Questo non succedeva a me. Anche Ezio Cernich che è stato un grande maestro e che era su questo punto inflessibile, anzi un vero cerbero, mi consentiva a 17 anni iniziative che se fossero partite da un altro gli avrebbero procurato una sospensione dall'attività per sei mesi!

#### **Sono state tre le stagioni che ha vissuto in serie A?**

Sì, anche se non sono state le stagioni più importanti, quelle più importanti credo siano state le stagioni nel settore giovanile, in particolare cinque anni con la Snaidero che culminarono con la vittoria del titolo italiano juniores nel 1976.

#### **E non ha mai allenato una squadra femminile?**

Mi viene da ridere perché l'unica esperienza che ho avuto con le donne è finita male: mi hanno licenziato! All'epoca gli allenatori non erano professionisti come ora e io allenavo anche una squadra maschile, la Patriarca. Ciò accadeva nel 1968/69, proprio nell'intervallo tra la laurea e la borsa di studio in matematica del Cnr e quindi



**Flavio Pressacco intervistato dal famoso telecronista Aldo Giordani**

era un'ottima occasione per dedicarmi totalmente alla pallacanestro. Accadde che le due formazioni giocassero contemporaneamente a Trieste, i maschi una partita importante di serie D mentre la squadra femminile era impegnata a Muggia. Avevo promesso alle ragazze che sarei stato presente arrivando leggermente in ritardo, invece la squadra maschile andò ai supplementari, addirittura due! Arrivai ben dopo il previsto. La partita stava andando malissimo e finì con una netta sconfitta; i dirigenti colsero il momento per esonerarmi. Fu l'unica volta che mi capitò di essere licenziato...

#### **Come è nata l'idea di scrivere un libro?**

Mi sembrava un peccato non raccontare ciò che ho visto e vissuto; credo che le esperienze debbano sempre venir tradotte anche a beneficio di chi ti sta vicino. Io ho avuto il privilegio di vedere il mondo attraverso gli occhi di un giovane che nasce e cresce come sportivo, nello stesso tempo ho visto progredire il basket, l'ho visto trasformarsi da pallacanestro quale gioco al-

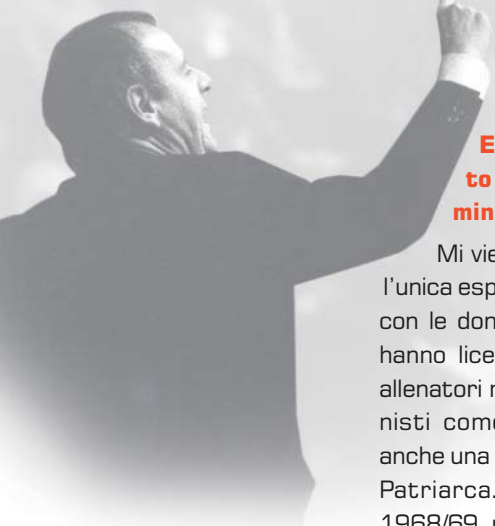
l'aperto, sul cemento e con i tabelloni di legno ai megapalazzetti dello sport con i tabelloni di vetro, caldi parquet e palloni adeguati. Poi ho visto arrivare il grande pubblico, gli americani, l'eleganza del gioco e la bellezza dei giocatori, e più in generale l'avvento delle industrie nello sport, le prime sponsorizzazioni. A me, giovane matematico dedito esclusivamente alla ricerca senza connessioni con l'ambiente economico-finanziario, la pallacanestro ha dato la possibilità di conoscere anche questi contesti.

#### **Il libro a cui sta lavorando si intitolerà *Dalla panchina alla cattedra, perché non dalla cattedra alla panchina?***

In realtà potrebbero andar bene entrambi, dato che in un certo senso c'è stato un va e vieni. Alla fine però ho scelto la cattedra, anche se è stata una scelta difficile, mi sono reso conto che non potevo dedicarmi più a tutte e due le attività con la stessa intensità. Senza parlare delle critiche scontate che ricevevo, del tipo: "La squadra vince meno di quello che potrebbe perché l'allenatore fa il professore e deve andare a lezione invece di dedicarsi agli allenamenti!". Il basket comunque non l'ho mai abbandonato del tutto, ancora oggi ho un incarico di vicepresidente nell'ambito della Federazione provinciale.

#### **Non le è mai capitato a un esame un suo giocatore?**

Sì, ma non per questo mi sono fatto influenzare nel giudizio! A questo proposito le racconto







un'esperienza che collega la didattica alla pallacanestro. Mi capitò di giocare il derby a Trieste proprio mentre stavo facendo il corso di matematica generale ed eravamo arrivati alla geometria analitica, alle rette. Lunedì mattina arrivai a piazzale Europa dopo avere perso per un solo punto il giorno prima a Trieste. Entrai in classe e trovai la lavagna chiusa come per caso, andai ad aprirla e trovai la scritta in grande **"per un punto..."**. Gli studenti naturalmente si aspettavano una qualche mia reazione, io non dissi nulla e scrissi sotto **"passano infinite rette"**. Ci fu un applauso spontaneo e da quel momento con i ragazzi di quel corso nacque un'intesa straordinaria! Due di loro, in particolare, mi chiesero la tesi e fecero una brillante carriera; uno è Leonardo Felli, docente di economia alla London School of Economics, l'altro Fulvio Ortu, che, dopo essere stato in America a Chicago, ora guida i dottorati di ricerca alla Bocconi. A ripensarci posso dire che, la grande carriera di quei giovani ebbe inizio allora, grazie a quella magica atmosfera!

**Elisabetta Delfabro**



ISTITUTO DALL'UNIVERSITÀ DI FERRARA



## Un premio di laurea per onorare la memoria di **Vittore Zanardi**

PER OLTRE 50 ANNI LA SUA FAMIGLIA È STATA A CAPO DELL'AGENZIA DELLE GENERALI NELLA CITTÀ ESTENSE, UNA DELLE PIÙ ANTICHE RAPPRESENTANZE DELLA COMPAGNIA



"Nel 1950 le Generali offrono a Vittore Zanardi la guida della loro più importante agenzia, quella di Ferrara, volendo assicurarsi la collaborazione di persona lungimirante e di riconosciuto valore. Sotto la sua direzione l'agenzia di Ferrara raggiunge elevati livelli dimensionali e qualitativi contribuendo così alla diffusione della cultura previdenziale e alla formazione assicurativa di molti giovani. Nel corso di questo incarico dà anche vita alla Mutua Agenti, organismo che nel 1978 si trasforma in Fondo Previdenziale per gli Agenti, esempio per tutti gli operatori del settore." Con queste parole l'Università di Ferrara ricorda la figura di Vittore Zanardi – scomparso nel 1962, a soli 51 anni, a seguito di improvvisa malattia – nel documento di presentazione del premio a lui dedicato dal figlio Enzo, a sua volta agente delle Generali nella città estense dal 1961 al 2005, per onorarne la memoria.

Il premio, che avrà cadenza biennale, intende incentivare gli studenti iscritti ai corsi di laurea in Economia e in Giurisprudenza a rivolgere la loro attenzione su temi assicurativi di attualità e di significativa rilevanza sociale. La commissione giudicatrice sarà composta dai presidi delle due facoltà, da un esponente delle Assicurazioni Generali e da un rappresentante della

famiglia Zanardi. I termini per la presentazione della domanda relativa alla prima edizione scadranno il 15 gennaio 2008; il bando con le informazioni dettagliate sarà pubblicato sul sito

dell'Università – [www.unife.it](http://www.unife.it) – e sui giornali locali.

Alla presentazione del premio, presso la sede dell'Università, hanno preso parte il prorettore Valeria Ruggiero, il commendator Enzo Zanardi e il comandante Giorgio Zanardi, fratello di Vittore. Già direttore generale delle Assicurazioni Generali e presidente della Navale di Ferrara (compagnia che ha fatto parte del Gruppo fino al 2000), il 93enne comandante Zanardi è stato recentemente eletto presidente nazionale dell'Istituto Nastro Azzurro, l'associazione che raccoglie i decorati al valor militare.

**Decessi**  
La sera del 30 maggio 1962, a causa di un improvviso male, è deceduto improvvisamente il dott. Vittore Zanardi.  
Titolare dell'Agenzia principale di Ferrara dal 1° ottobre 1950, seppe conservare ed accrescere il rango di primaria importanza che quella nostra rappresentanza ha sempre avuto nell'organizzazione italiana, operando dapprima in società col fratello dott. Giorgio e col gr. uff. rag. Olao Gaggioli e successivamente...



dott. Vittore Zanardi

**A destra: il Bollettino del 1962 che annuncia la scomparsa di Vittore Zanardi e la cerimonia di presentazione del premio di laurea**

